



NICOLA FANGAREGGI

FANTUZZI, vent'anni fa lei era sindaco di Reggio. La riconosce, questa città?

“Sostanzialmente sì. Con grandi cambiamenti, ma la fisionomia è rimasta la stessa. L'ampio tasso di partecipazione alla vita politica, la gente che non si chiude in casa, un volontariato diffuso, una vitalità economica che continua a sorprendere. E l'attitudine al lavoro che non viene meno”.

I cambiamenti avvenuti hanno migliorato la città o l'hanno fatta peggiorare?

“L'occhio è sempre più attento e sospettoso di fronte alla novità. Si tende a dimenticare questo substrato che rimane la forza trascinante”.

E' luogo comune: i media enfatizzano i problemi. E' così?

“In parte è vero. Talvolta si tende a calcare la mano sulla percezione dei problemi. Ma è anche vero che alcuni fenomeni hanno galoppato in fretta e che l'assimilazione richiede tempi lunghi. La crescita dell'immigrazione e l'incremento demografico hanno pesato”.

Reggio terra di eccellenze. Lo è ancora?

“Certamente sì. Ma il dato quantitativo è anche una sfida per le eccellenze. Allargare la rete dei servizi di qualità e farlo allo stesso livello è come trovare la quadratura del cerchio. Il che impone anche sacrifici”.

Impone, ad esempio, di alzare l'addizionale Irpef.

“La fascia di esenzione a 15mila euro è tra le più alte d'Italia. C'è stato un percorso condiviso dalle realtà sociali, la giunta comunale di Reggio ha fatto una scelta. Ora vedo che un gruppo consiliare propone di alzare ulteriormente la fascia. A me pare che si debba procedere con la decisione della giunta, poi vedere in corso d'opera il gettito, riconsiderare la situazione nel corso dell'anno. La misura può

Il forum con il coordinatore del Pd. “Se avrei fatto Calatrava? Certo. Ma avrei fatto anche Zanuso”. “Le primarie

Fantuzzi a tutto campo: nel 2009 da soli.

Alzare l' Irpef: giusto, se motivato, ma si può modificare più avanti.



Graziano Delrio

essere modificata in corso d'opera”.

Il prelievo fiscale nelle tasche delle famiglie è già molto consistente. Non crede che appesantirlo ulteriormente sia un errore?

“Lo sarebbe se non ne fossero chiare le ragioni. Non si tratta di un balzello temporaneo per far quadrare i bilanci, ma di coprire degli oneri per investimenti in infrastrutture che restano negli anni”.

Negli anni Sessanta e Settanta, la giunta di sinistra scelse, con un indubbio tasso di ideologia, di privilegiare la spesa sui servizi alla persona: l'educazione, la sanità, le scuole. Di contrasto, vennero trascurate le infrastrutture. Ne consegue che nel 2008 Reggio non possieda ancora un anello completo di tangenziale. A distanza di decenni, si sente di riconoscere che fu un errore?

“No. Senza quella politica di investimento sul welfare non avremmo avuto le fortune economiche prodotte in questa terra. Erano anni in cui spettava agli enti locali occuparsi dei problemi delle famiglie sul territorio e in Emilia-Romagna il Pci e le amministrazioni di sinistra seppero farlo. Investire sul welfare significò, ad esempio, consentire alle donne di poter lavorare e di

rendere la nostra economia fortemente terziarizzata”.

Ma la tangenziale ancora non c'è.

“E' anche vero che in quegli anni si accumularono ritardi, ma sono ritardi in via di soluzione. In questi anni sono state realizzate molte infrastrutture. Poi va detto che qui si è scelto di privilegiare il trasporto su rotaia. A Reggio il sistema ferrovie è ancora in piedi e con l'intuizione della Mediopadana ci troviamo in condizioni decisamente migliori rispetto alle città vicine”.

Ha condiviso la scelta dei suoi successori di investire tante risorse su ponti e stazione di Calatrava?

“Di più: avrei persino fatto le torri di Zanuso vent'anni fa. Allora vi furono ragioni complesse, qualche eccesso di ideologia, che non ci permisero di andare fino in fondo. Ma io credo che a volte la politica debba saper osare. Molti di noi quando sono tristi o stressati - io tra questi - per tirarsi su il morale vanno a visitare luoghi di bellezza. Ecco, io credo che le opere di Calatrava serviranno anche a questo: a tirare su il morale alla gente”.

Aldo Cazzullo, nel suo ultimo libro “Outlet Italia” recentemente presentato a Reggio, racconta un'Italia che scappa dai centri storici e si rifugia nei centri commerciali. La prima vittima di questa mutazione sociale, sostiene, sono le relazioni umane. E' vero che siamo tutti più tristi?

“In parte. Dove abito io ci sono molti immigrati e non passa giorno in cui mi venga ricordato che l'Italia è il paese di Bengodi, specie se paragonato alle realtà da cui essi provengono. Poi è vero che tra di noi autoctoni si è un po' persa la consapevolezza di vivere in una delle realtà più ricche del pianeta. La tristezza, o meglio, il senso di frustrazione, lo vedo soprattutto negli occhi dei più giovani. Incontro laureati, ragazzi volenterosi, pieni di idee che



Giulio Fantuzzi (a sinistra) ieri nella redazione del Giornale di Reggio intervistato dal direttore Nicola Fangareggi

poi faticano a trovare spazio per esprimere il loro potenziale. Mi ha colpito, nei giorni scorsi, la richiesta da parte di un paio di giovani di un appoggio politico a una loro iniziativa. Senza la buona parola di un politico, mi hanno detto in sostanza, non si riesce ad affermare il proprio

talento. Questo è certamente molto frustrante”.

Poi c'è il rovescio della medaglia. E finalmente cominciamo a parlare del Partito democratico.

“C'è poco da scherzare. Il Pd ha stupito anche me per la capacità di attrazione all'impegno

politico che ha saputo suscitare. 61mila votanti alle primarie, quasi 15mila alle elezioni dei circoli di domenica scorsa. Quando ne ha la possibilità, la gente si muove, eccome”.

Sono stati eletti molti giovani. Qualcuno dice anche troppi.

mi hanno stupito: la gente ha ancora voglia di impegnarsi in politica. Il tempo della cooptazione delle segreterie è davvero finito”

Dialogo con tutti, ma su inceneritore no ideologia

Alla sinistra radicale chiedo chiarezza. Vorrei una commissione Attali locale



sione. Ho vissuto a lungo a Reggio, per anni, certe ritualità, certi meccanismi burocratici che ci hanno condotti in un sentiero molto triste. Abbiamo vissuto anni in un clima inerziale che ha segnato un solco profondo. Ora quel tempo è finito”.

Ma il ricambio avverrà anche nel concreto? Nel vostro partito c'è chi siede da vent'anni in consiglio comunale e chi di incarichi amministrativi campa per tutta la vita.

“Nel 2009, alle elezioni amministrative, il ricambio generazionale si dovrà tradurre anche nelle pubbliche amministrazioni. Ma se guardiamo ai volti dei nostri sindaci sul territorio, vediamo che molto è già stato fatto”.

Mi tolga una curiosità: farete le primarie anche per scegliere i candidati alle amministrative?

“Dipenderà anche dalle regole del partito a livello nazionale. Certo, dopo avere scelto i parlamentari diessini due anni fa con quel metodo, non vedo come si possa tornare indietro”.

E alle elezioni politiche, che sono dietro l'angolo?

“Anche in questo caso. A maggior ragione se resterà in vigore il Porcellum”.

Veniamo al centrosinistra esteso. Veltroni vuole presentare il Pd in solitudine. Lei che ne pensa?

“Sono completamente d'accordo con lui”.

Anche se questo comportasse una frattura con i tradizionali alleati del centrosinistra?

“Il panorama politico italiano è cambiato. Il Pd è nato a vocazione maggioritaria e non avrebbe senso snaturarne la natura”.

Quindi vi presenterete da soli puntando alla maggioranza assoluta. Che sulla carta non è obiettivo impossibile.

“Il che non significa, beninteso, che da domattina daremo il benservito alle altre forze di maggioranza. Ma chiederemo estrema chiarezza sui contenuti del programma. Vede, il Pd



Il voto del popolo Pd di domenica

nasce per declinare i contenuti del riformismo del mondo contemporaneo. A questo obiettivo dobbiamo tenere fede. Non saremo disponibili, in futuro, a compromessi al ribasso e a continue negoziazioni. Steso un programma, dovrà essere quello. Senza ambiguità e senza furbizie. Di cui la gente, mi perdoni l'espressione, ha le scatole piene”.

E' un cartellino giallo per la sinistra radicale.

“E' una dichiarazione di chiarezza verso gli elettori e i cittadini reggiani, i quali chiedono e vogliono che l'amministrazione dia risposte chiare ed efficaci”.

Quando comincerete a elaborare il programma per il quinquennio 2009-2014?

“Mi piacerebbe creare a Reggio una sorta di commissione Attali capace di tesaurizzare il lavoro preliminare svolto nei forum in questi mesi. E chiamare a raccolta le intelligenze migliori della città”.

Anche di campo avverso?

“Perché no?”

A proposito. Potreste collaborare con una lista civica targata Beppe Grillo?

“La discussione sul programma è aperta a tutti. Certo, se su un tema strategico come lo smaltimento dei rifiuti prevale un

approccio ideologico, il confronto è già finito”.

Sul nuovo inceneritore c'è chi fugge e chi rinvia.

“Sono d'accordo con la posizione espressa dalla Provincia, ma terrei presente che il 2012 non è lontano, specie quando si tratta di realizzare impianti di una certa dimensione. Anche su questo tema vorrei essere chiaro: un'avversione ideologica e preconcetta sul tema del termovalorizzatore costituirà una discriminazione per chi vorrà allearsi con noi. Il Pd è per l'ambientalismo del fare e non del vietare”.

Non le chiedo se Masini e Delrio saranno ricandidati, perché è noto da tempo. Vorrei sapere piuttosto se sia vero che il Pd voglia la testa del vicesindaco, Franco Ferretti.

“Ferretti stava in un partito e ora sta in un altro. Su questo non ci sono dubbi. Ma non è mia abitudine porre veti pregiudiziali sulle persone, specie quando queste sono designate da altri partiti. Quindi, si vedrà. Ribadisco le nostre priorità: programma comune e condiviso, coerenza con gli impegni assunti, candidature all'altezza. E niente pastrocchi. Il Pd ha l'ambizione di parlare alla città nel suo complesso, quindi il tema delle alleanze non è la priorità delle priorità”.

Abbiamo parlato di tutto fuorché del centrodestra.

“Quale centrodestra?”

Guardi che la scrivo.

“Ma no, è solo una battuta”.

Però anche questa volta, a quanto pare, non ci sarà storia.

“Ci sono settori moderati a Reggio ai quali il Pd deve avere l'ambizione di parlare. E lo faremo”.

In questa intervista lei chiede i ponti a sinistra. Altri, nel suo partito, non mi sembrano tanto entusiasti dall'andare al voto da soli.

“Siamo un grande partito e ci confronteremo. Io più che ai ponti da chiudere penso ai ponti da aprire”.

“I giovani non sono mai troppi. L'età media dei segretari è sotto i quarant'anni, ci sono molte facce nuove. Lo si vedrà martedì prossimo all'assemblea provinciale dei segretari. La percezione del cambiamento si noterà anche a livello visivo. Certo, c'è chi storce il naso, chi si pone interrogativi sulla capacità di questi giovani di rappresentare adeguatamente il partito. Ma è il momento di guardare avanti”.

Per anni, Ds e Margherita hanno selezionato la classe dirigente con il metodo della cooptazione. Non vorrà farmi credere che quel tempo sia

davvero finito?

“Invece è così. Bastano trenta firme per candidarsi, voto segreto, consultazioni in ogni circolo. E' davvero un bel cambiamento rispetto al passato. Guardi, lo dico anzitutto riferendomi a me stesso: certi pedigree di carriera politica vanno messi in discus-